

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Se ci si abitua alla corruzione

Vent'anni dopo Tangentopoli scopriamo di stare peggio di prima. Per la Corte dei Conti siamo in fondo alle classifiche europee della legalità. Colpa nostra che abbiamo tollerato tutto e tutti

La storia di Tangentopoli e la sua rimozione collettiva come un capitolo lontano e irrilevante della storia d'Italia sono l'autobiografia di questa nazione. Che ha fatto della corruzione e della rassegnata abitudine ad essa il proprio tratto civile.

Nei giorni in cui ricorrono vent'anni esatti dall'arresto di Mario Chiesa, beccato con una tangente da sette milioni di lire in tasca per gli appalti del Pio Albergo Trivulzio, la Corte dei conti ci fa sapere che il credito che vanta il Paese nei confronti dei corrotti e dei tangentisti ammonta a sessanta miliardi di euro. Vent'anni dopo l'inchiesta su «mani pulite», che avrebbe dovuto bonificare definitivamente l'Italia dalle corrottele e dalle tangenti, scopriamo che stiamo peggio di prima e che la mazzetta è diventato l'elemento costitutivo di una presunta modernità del sistema economico e finanziario. Scopriamo anche che la parabola del mariuolo Chiesa, che cercava di sbarazzarsi del suo misero bottino buttandolo nel cesso, fa tenerezza per approssimazione e improvvisazione. Oggi la tangente non è più un furto con destrezza: è una parcella professionale, uno strumento spregiudicato e raffinato per riscuotere favori, truccare

gare d'appalto, ottenere licenze, rimodulare graduatorie. Fa parte delle pratiche punite dagli dei ma allegramente tollerate dagli uomini.

Vent'anni fa la storia di Mario Chiesa e la confessione in un memorabile discorso alla Camera di Bettino Craxi («Siamo tutti colpevoli perché tutti abbiamo intascato denaro per finanziare la politica...») traumatizzò l'Italia. Ma non cambiò gli italiani. Quando il procuratore di Milano Borrelli s'oppose al tentativo di far passare uno sbrigativo decreto legge per depenalizzare buona parte di quei reati, la procura di Milano divenne l'estremo, prezioso avamposto della legalità in Italia, e i suoi giudici eroi di popolo e di piazza, corteggiati dalla politica, celebrati dalla stampa come nessun altro prima di loro. Di Pietro, bravo magistrato di quella stagione milanese, ne trasse consenso sufficiente per fondare addirittura un suo partito. Insomma, l'impressione che avevamo in quei giorni fu che nulla sarebbe stato più come prima.

Mai abbaglio fu più clamoroso. Mani Pulite è ormi preistoria, citata con fastidio, evocata per necessità, appena sfiorata dai talk show televisivi per pura disciplina giornalistica. I meccanismi di finanziamento dei partiti restano opachi e reticenti. La politica ha rinviato per vent'anni una riforma onesta e impietosa di se stessa e delle proprie pratiche

adattandosi a un'assenza ormai scandalosa di ogni autonomia. Tre anni fa in commissione antimafia passò, con voto all'unanimità, un codice di autoregolamentazione sulle liste elettorali che tutti i partiti vollero, sottoscrissero e votarono. Per poi usarlo come carta da pacchi al momento di candidare i loro inquisiti e i loro camorristi alle elezioni amministrative.

Nelle commissioni parlamentari è fermo ormai da un anno il decreto legge sulla corruzione, anch'esso – come la legge sul conflitto d'interessi, per dirne una – espunto dalle

Una riforma onesta

La politica ha rinviato all'infinito una revisione delle proprie abitudini e una legge sul malaffare aspetta tempi migliori

priorità di questo governo (che quando gli conviene si considera «tecnico»), e rinviato silenziosamente a tempi migliori. Si discute molto, e con molta caparbia, di abrogare l'articolo 18 pensando che non ci sia altra via che la libertà di licenziare per rilanciare l'economia del Paese: ma quei sessanta miliardi di euro che l'azienda Italia paga ai corruttori, agli speculatori, ai traf-

ficanti di denaro pubblico, agli amministratori corrotti... perché non li iscriviamo a bilancio tra le risorse da recuperare? La Corte dei conti dice che in Italia si consumano metà delle pratiche di corruzione di tutta l'Europa. In pratica siamo ciò che sembriamo: un paese che trasforma – dietro pagamento in contanti - i diritti in favori e l'arroganza in privilegio.

Lo sa bene l'Europa che da anni ci chiede, invano, di ratificare le convenzioni internazionali contro corruzione e riciclaggio. Colpa di Berlusconi e dei suoi governi? Magari! Colpa nostra che ci siamo incattiviti ma poi abbiamo tollerato tutti e tutto, per pigrizia e per convenienza. La parola corruzione, nel gergo quotidiano, è stata ormai depenalizzata: la chiamiamo furbizia, che suona meno cupa. Tanto, nell'Italietta furba e bugiarda dei 150 miliardi di evasione fiscale ci sono tutti. Perfino il corso d'eccellenza che prepara i laureati per l'esame di magistratura: corso costoso se vuoi la ricevuta, un po' meno costoso se paghi in nero (e in contanti, così non resta traccia di assegni...). Lì formiamo i nostri magistrati, quelli che domani dovranno applicare la legge, punire i corrotti, reprimere gli abusi, perseguire gli evasori. Ne riparliamo tra vent'anni. ♦

LE POLITICHE
DI COESIONE EUROPEE
E LE RISORSE
PER FAR CRESCERE IL SUD
INSIEME AL PAESE

Bari, 22 febbraio 2012
ore 10.00/14.00
Hotel Sheraton Nicolaus



CGIL NAZIONALE
ASSOCIAZIONE BRUNO TRENTIN
CGIL PUGLIA

Intervengono:

Giovanni Forte
Segretario generale CGIL Puglia
Walter Cerfeda
Associazione Bruno Trentin
Serena Sorrentino
Segretaria nazionale CGIL

Tavola rotonda:

Guglielmo Epifani
Presidente Associazione Bruno Trentin
Gianfranco Viesti
Università di Bari
Nichi Vendola
Presidente Regione Puglia
Fabrizio Barca
Ministro per la Coesione Territoriale
Susanna Camusso
Segretaria generale CGIL